

14 febbraio 2006

Avevano confessato: sono stati assolti

Ammisero il raggiro all'assicurazione, ma senza avere un difensore

Domani via al processo

Il sacerdote sotto ricatto

PAVIA. Arriva in aula domani la vicenda dell'uomo accusato di estorsione, sequestro di persona e rapina ai danni di un sacerdote pavese. L'uomo avrebbe minacciato il religioso di rivelare alcuni dettagli molto intimi riguardanti la sua sfera privata. Incontri avvenuti lungo la strada del Canarazzo. Per queste accuse un altro uomo ha già patteggiato nelle scorse settimane. Domani l'imputato, difeso dall'avvocato Alessandra Stefano, dovrebbe affrontare l'udienza pubblica.

PAVIA. Il pubblico ministero aveva, nel proprio fascicolo, due verbali di interrogatorio con altrettante confessioni. Ma dei due imputati, uno è stato assolto, mentre l'altro ha riportato una condanna per un titolo di reato differente da quanto ipotizzato all'inizio delle indagini. Un "paradosso giuridico" spiegabile con un errore di forma: al momento delle confessioni, gli imputati non erano assistiti da un difensore. E l'accusa (avere simulato il furto di un'auto per truffare l'assicurazione) è caduta.

I fatti contestati risalgono al 2003. Protagonisti un venditore di automobili di 52 anni e un suo amico di 38 anni, entrambi pavesi. Il commerciante ha una Daewoo "Leganza" che nessuno si vuol proprio comperare. Così architetta un piano. Promette 500 euro al suo amico affinché questi porti la vettura da un demolitore a Seveso, in provincia di Milano. Poi va dai carabinieri di Bereguardo e ne denuncia (falsamente) il furto.

In questo modo si è liberato da un'auto che nessuno voleva, e ci ha anche guadagnato. Tutto filerebbe liscio se lo sfasciacarrozze di Seveso non avesse l'idea di parcheggiare

la Daewoo fuori dalla propria attività in attesa di demolirla. Passa, da quelle parti, una pattuglia di carabinieri.

I militari notano la vettura e scoprono che risulta rubata. Il demolitore, per giustificarsi, spiega da chi l'ha ricevuta. Oltretutto è in possesso delle chiavi originali, mentre secondo la denuncia di furto formalizzata a Bereguardo la macchina era parcheggiata, chiusa a chiave e con l'antifurto inserito. I carabinieri risalgono al venditore 52enne e al suo amico. Li convocano in caserma e questi, di fronte all'evidenza, finiscono per capitulare e ammettere i fatti. Una vera e propria confessio-

ne, insomma. Peccato che il codice di procedura penale preveda una semplice regola secondo la quale quando una persona, nel corso di un interrogatorio, fa ammissioni tali da trasformarlo in indagato, l'interrogatorio deve essere sospeso e il soggetto deve avere la possibilità di scegliersi un difensore.

Passaggio che, in questo caso, è stato trascurato. Davanti al giudice, Maria Teresa Gandini, i difensori dei due, gli avvocati Marco Casali, Girolamo De Rada e Giovanni Sangalli, hanno sottolineato l'inutilizzabilità delle confessioni contenute nel fascicolo del Pm, che in udienza era il sostituto Stefania Di Tullio. Per la tentata truffa, a questo punto, sono stati assolti entrambi. La seconda accusa, ossia la calunnia, è stata derubricata in simulazione di reato. Accusa per la quale uno dei due imputati è stato assolto, mentre l'altro è stato condannato a 10 mesi. (f.m.)